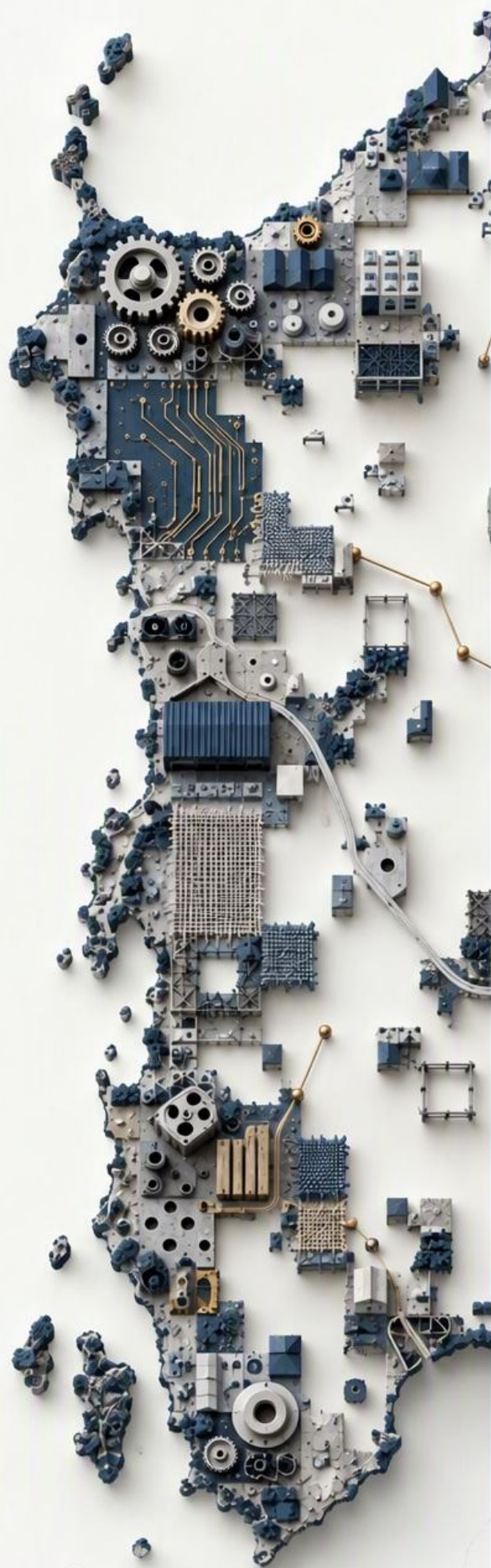




CONFINDUSTRIA
Sardegna
Centro studi



LA MANIFATTURA DA POTENZIARE: IL DIVARIO PRODUTTIVO DELLA SARDEGNA

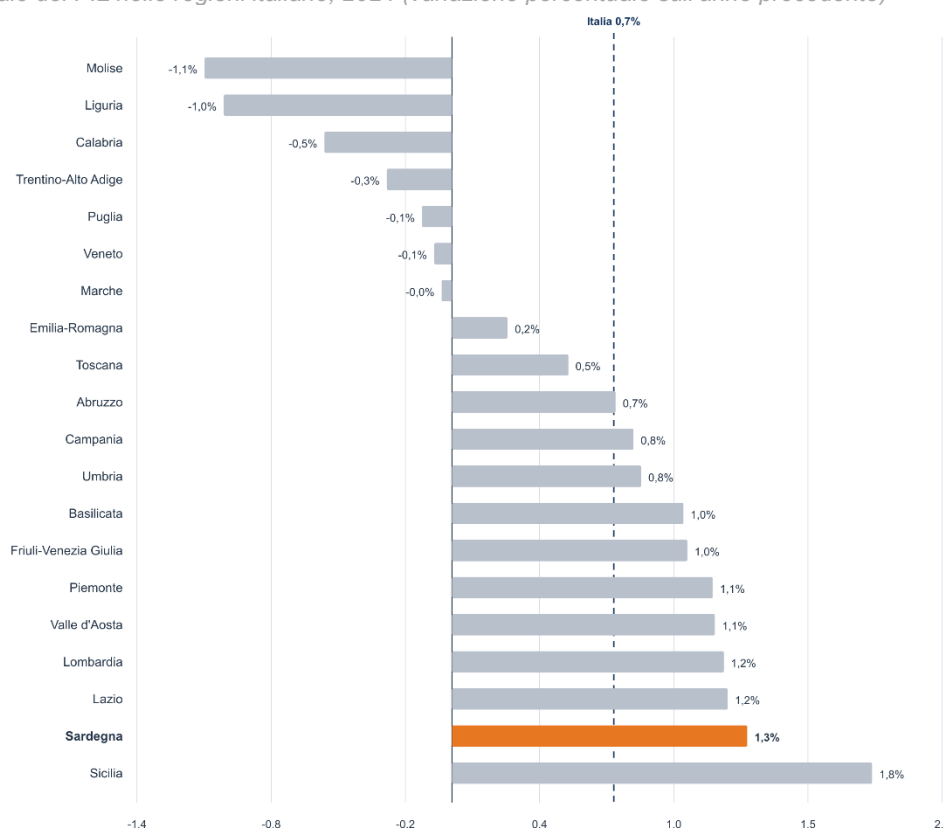
Report - settembre 2026

Confindustria Sardegna
Piazza Deffenu 9 | 09125 Cagliari
070 650600
direzione@confindustria.sardegna.it

Introduzione

Per la Sardegna, i dati più recenti dell'ISTAT indicano per il 2024 un Prodotto Interno Lordo di circa 43,4 miliardi di euro. La crescita reale dell'1,3% è stata la seconda più alta del Paese, dove la media è stata pari allo 0,7%. Anche le stime relative al 2025 suggeriscono una Sardegna che, pur con tassi complessivamente molto contenuti (1,1% secondo lo Svimez e appena 0,7% secondo la Banca d'Italia), cresce più velocemente del resto del Paese e di quasi tutte le altre regioni.

Figura 1 – Crescita reale del PIL nelle regioni italiane, 2024 (variazione percentuale sull'anno precedente)

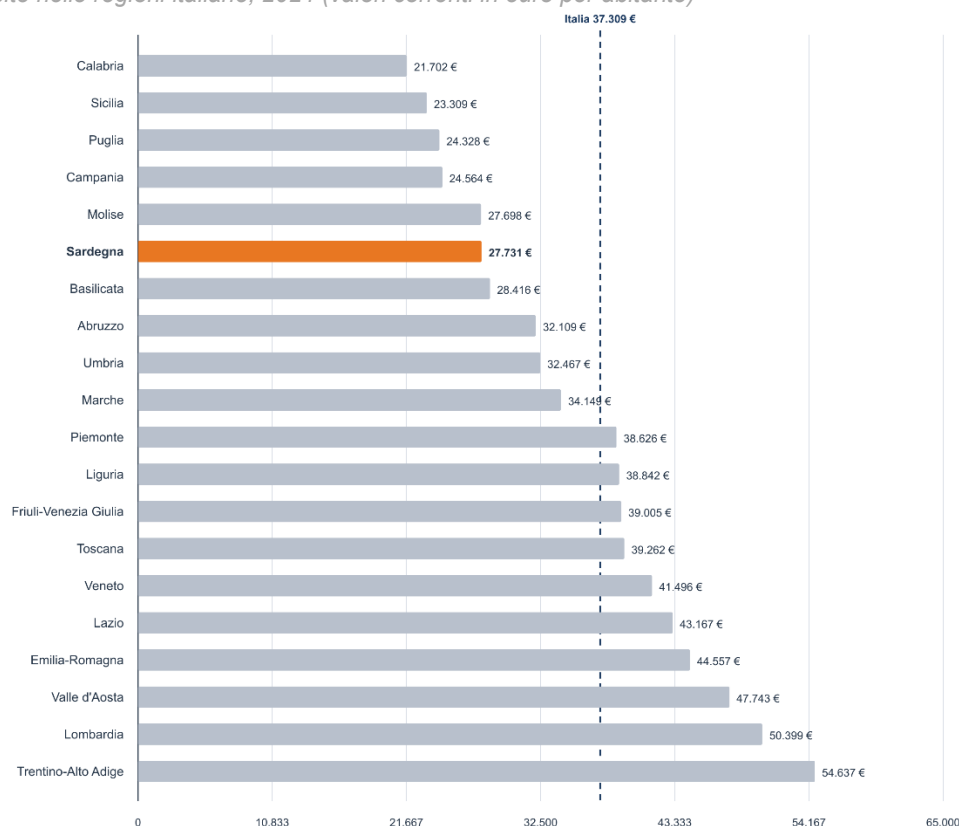


Fonte: elaborazioni del Centro Studi Confindustria Sardegna su dati ISTAT (Conti economici territoriali 2022-2024)

Tuttavia, un periodo di crescita superiore alla media non compensa una distanza accumulata nell'arco di decenni, a maggior ragione se tale crescita risulta comunque minima.

Nel 2024 il PIL pro capite regionale è stato infatti pari a 27.731 euro, contro i 37.309 euro dell'Italia. Per ogni residente, la Sardegna produce quindi quasi 10.000 euro in meno della media nazionale, risultando inferiore di circa il 25,7%. Pur superiore a quello di Campania, Puglia, Sicilia e Calabria, il PIL pro capite si è mantenuto su livelli simili a quelli del Molise, inferiori di circa 700 euro alla Basilicata e di oltre 4000 euro rispetto all'Abruzzo. Il confronto con le regioni più industrializzate è ancora più netto: il PIL per abitante dell'Emilia-Romagna e della Lombardia è superiore di oltre il

Figura 2 – PIL pro capite nelle regioni italiane, 2024 (valori correnti in euro per abitante)



Fonte: elaborazioni del Centro Studi Confindustria Sardegna su dati ISTAT (Conti economici territoriali 2022-2024)

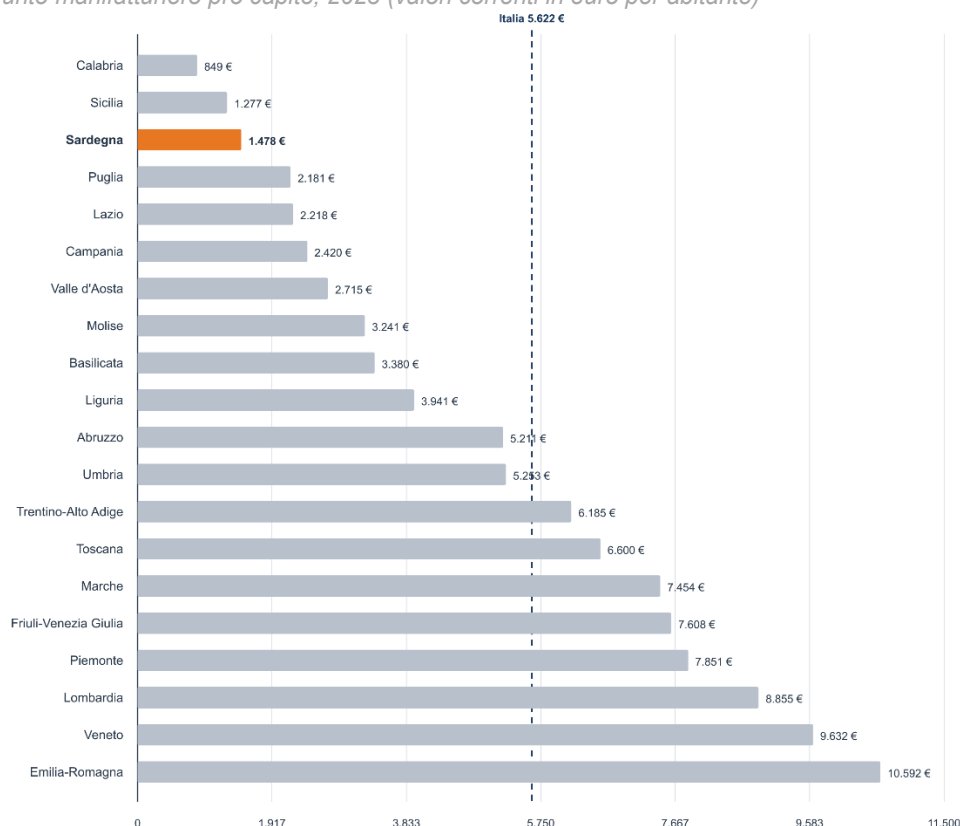
Il problema sardo non è quindi semplicemente quello di tornare a crescere. È necessario crescere stabilmente più della media italiana per un periodo prolungato e, soprattutto, modificare la struttura dell'economia in modo da aumentare produttività e capacità di generare valore aggiunto.

Il divario è molto più profondo nella manifattura

Nel 2023 il valore aggiunto del comparto manifatturiero in Sardegna è stato pari a circa 2,33 miliardi di euro. La manifattura rappresentava soltanto il 6,2% del valore aggiunto regionale, a fronte di una quota nazionale del 17,2%.

Rapportando tale valore aggiunto alla popolazione, il risultato assume una rilevanza negativa ancora maggiore: la manifattura produce circa 1.480 euro per residente in Sardegna, contro un valore di 5.622 euro in Italia.

Figura 3 – Valore aggiunto manifatturiero pro capite, 2023 (valori correnti in euro per abitante)



Fonte: elaborazioni del Centro Studi Confindustria Sardegna su dati ISTAT (Conti economici territoriali, edizione dicembre 2025)

Il confronto con Abruzzo e Basilicata è particolarmente illuminante, in quanto si tratta di regioni del Mezzogiorno che, pur condividendo alcuni problemi strutturali con la Sardegna, riescono a mantenere una base industriale nettamente più ampia. In Abruzzo la manifattura pesa, infatti, per quasi il 19% del valore aggiunto, ossia tre volte l'incidenza osservata in Sardegna. Anche in Basilicata, regione con un PIL pro capite relativamente vicino a quello della Sardegna, il valore aggiunto manifatturiero per residente è più che doppio.

Addirittura, la Puglia e la Campania, nonostante un PIL pro capite nettamente inferiore a quello sardo, sono caratterizzate da una produzione manifatturiera per abitante superiore rispettivamente di circa il 48% e il 64% a quella isolana. La Sardegna, che riesce a mantenere un livello di PIL complessivo relativamente più elevato rispetto al Mezzogiorno grazie alla maggiore incidenza di altri comparti, presenta dunque una marcata debolezza industriale anche in confronto a regioni tradizionalmente ritenute economicamente più fragili.

Tabella 1 – Manifattura e PIL: alcuni confronti regionali

Territorio	PIL pro capite, 2024	Valore aggiunto pro capite della manifattura, 2023	Incidenza della manifattura sul valore aggiunto, 2023
Emilia-Romagna	44.600 €	10.592 €	27,0%
Veneto	41.500 €	9.632 €	26,4%
Italia	37.309 €	5.622 €	17,2%
Abruzzo	32.100 €	5.211 €	18,6%
Basilicata	28.400 €	3.380 €	13,6%
Sardegna	27.731 €	1.478 €	6,2%
Puglia	24.300 €	2.181 €	10,3%
Campania	24.600 €	2.420 €	11,3%
Sicilia	23.300 €	1.277 €	6,4%

Fonte: elaborazioni del Centro Studi Confindustria Sardegna su dati ISTAT

Tale debolezza appare ancora più evidente, se si osserva che una manifattura sarda avente sul valore aggiunto regionale la stessa incidenza media osservata a livello nazionale varrebbe circa 6,5 miliardi anziché 2,3 miliardi. La differenza è di oltre 4,1 miliardi di euro, pari a quasi il 10% del PIL regionale e rende evidente quanto la composizione settoriale contribuisca al divario.

Una debolezza strutturale e non soltanto congiunturale

Nel 2023, il valore aggiunto della manifattura sarda risultava inferiore di circa il 35% rispetto al 2007: nel medesimo arco temporale, l'Italia in generale era stata notoriamente caratterizzata da una contrazione del comparto, che si aggirava però intorno al 7%, una cifra notevolmente più contenuta. Al contrario, rispetto al 2019, la manifattura sarda presenta un recupero di circa il 12%, superiore a quello medio nazionale. Vanno tuttavia evidenziati due aspetti che ridimensionano tale "rimbalzo": da un lato, la maggiore facilità con cui un comparto di dimensioni e incidenza ormai ridottissime possa essere caratterizzato da una crescita percentuale che può apparire rilevante anche senza particolari miglioramenti in termini assoluti; dall'altro, la volatilità che contraddistingue i settori della raffinazione e della chimica, assolutamente preponderanti nell'ambito della manifattura isolana. Alla dimensione ridotta si aggiunge infatti una forte concentrazione settoriale dell'industria sarda. Nel 2023 circa la metà del valore aggiunto manifatturiero sardo era riconducibile a due soli aggregati:

- coke, raffinazione, chimica e farmaceutica: circa 25%;
- industria alimentare, bevande e tabacco: circa 25%;

Le attività legate a computer, elettronica, apparecchiature elettriche e macchinari rappresentavano meno del 3% del valore aggiunto manifatturiero. I mezzi di trasporto erano inferiori al 2%.

Questa struttura presenta almeno tre elementi di vulnerabilità. Il primo è la dipendenza dai risultati di pochi stabilimenti di grandi dimensioni, le cui dinamiche settoriali dipendono, esclusivamente o quasi, da contingenze internazionali. Il secondo è l'elevata esposizione ai prezzi dell'energia e ai costi di trasporto. Raffinazione, chimica, metallurgia, minerali non metalliferi e agroindustria sono comparti energivori o caratterizzati da una significativa movimentazione di materie prime e prodotti.

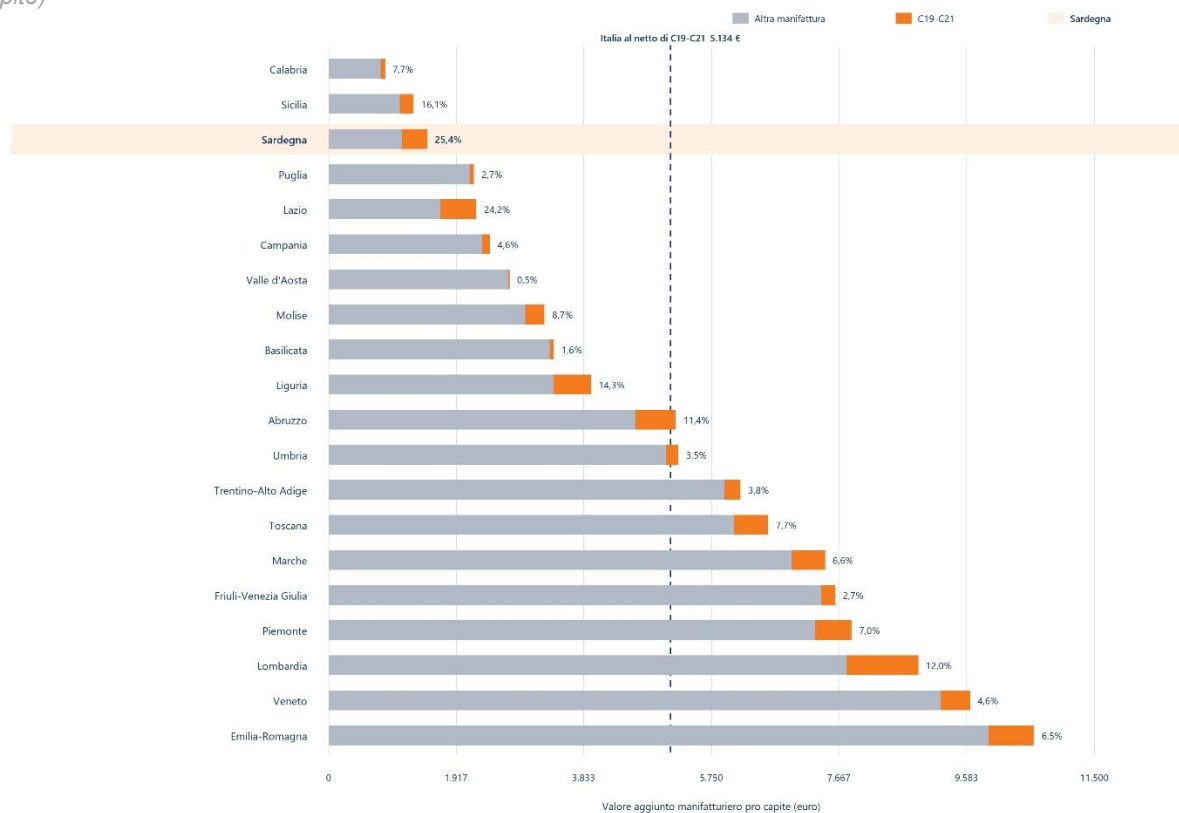
Il terzo è la ridotta presenza di attività ad alta tecnologia, normalmente associate a una maggiore produttività, a salari più elevati e a una domanda più stabile di competenze qualificate.

La polarizzazione della manifattura sarda

La debolezza della manifattura sarda non riguarda soltanto la sua dimensione, ma anche la sua composizione. Nel 2023 quasi metà del valore aggiunto manifatturiero regionale proveniva da due soli aggregati: coke, raffinazione, chimica e farmaceutica generavano 590 milioni di euro, pari al 25,4% del totale; alimentari e bevande ne producevano circa 571 milioni, pari a un ulteriore 24,5%. Tutti gli altri comparti manifatturieri, considerati insieme, rappresentavano appena la metà del valore aggiunto del settore.

La stessa polarizzazione emerge osservando l'occupazione. Raffinazione, chimica e farmaceutica generano oltre un quarto del valore aggiunto manifatturiero sardo impiegando circa il 7,5% degli addetti. Il valore aggiunto per addetto del comparto supera i 228.000 euro, contro una media manifatturiera regionale di circa 68.000 euro. Se questo aggregato viene escluso, la media della restante manifattura scende a circa 55.000 euro per addetto. Il dato aggregato di produttività del settore è dunque innalzato da un polo fortemente capitalizzato, senza che ciò corrisponda a un'efficienza altrettanto elevata e diffusa nel resto del sistema produttivo.

Figura 4 – Il peso del comparto chimico, petrolifero e farmaceutico nella manifattura sarda, 2023 (valore aggiunto pro capite)



Fonte: elaborazioni del Centro Studi Confindustria Sardegna su dati ISTAT (Conti economici territoriali, edizione dicembre 2025)

Come si evince dalla figura 4, escludendo raffinazione, chimica e farmaceutica:

- il valore aggiunto manifatturiero sardo scende da 1.478 a 1.103 euro per abitante, riducendosi del 25,4%, contro l'8,7% nazionale;
- la media italiana risulta pari a 5.134 euro;
- il valore aggiunto pro capite imputabile alla manifattura in Sardegna scende dal 26,3% al 21,5% della media nazionale;
- il divario con la Sicilia diventa pressoché inesistente e la Sardegna sfiora il penultimo posto nella graduatoria, avvicinandosi più alla Calabria che alle altre regioni del Meridione.

L'industria alimentare presenta una struttura differente, ma contribuisce anch'essa alla concentrazione: produce circa un quarto del valore aggiunto manifatturiero e assorbe quasi il 31% degli addetti. Tuttavia, tale incidenza appare essenzialmente residuale e dovuta alla forte rarefazione degli altri comparti: se infatti a livello nazionale la quota rappresentata da questo comparto sul totale della manifattura è inferiore alla metà di quella sarda, d'altro canto il valore aggiunto per abitante da esso prodotto è quasi il doppio di quello isolano. Addirittura, in Emilia-Romagna il comparto produce circa 1.455 euro per residente, contro gli appena 363 euro prodotti in Sardegna.

L'insularità amplifica un divario che le politiche non compensano

L'insularità costituisce uno svantaggio strutturale per un sistema manifatturiero. La discontinuità territoriale impone un passaggio marittimo alle merci in entrata e in uscita, allunga le catene di approvvigionamento, accresce la necessità di scorte e riduce la possibilità di ricorrere rapidamente a fornitori e mercati alternativi. A questi fattori si aggiungono la limitata dimensione del mercato interno e la maggiore difficoltà di inserirsi nelle filiere produttive localizzate nel resto del Paese e dell'Europa.

Tali condizioni non possono essere eliminate. Non è però inevitabile che si traducano integralmente in maggiori costi per le imprese e in minori investimenti. Frequenza, affidabilità e costo dei collegamenti, efficienza dei porti, integrazione intermodale, disponibilità di energia a condizioni competitive e continuità degli strumenti di sostegno dipendono, almeno in parte, dalla qualità delle politiche pubbliche. Attribuire alla geografia l'intero differenziale rischia quindi di trasformare una causa reale in una spiegazione di comodo.

Il confronto con i territori insulari europei caratterizzati da un'incidenza della manifattura ancora inferiore a quella sarda richiede tuttavia alcune cautele. Canarie, Azzorre e Madeira sono regioni ultraperiferiche formate da arcipelaghi, distanti dai principali mercati continentali e suddivise in isole che, considerate singolarmente, dispongono di popolazioni e mercati interni molto più ridotti di quelli della Sardegna. La frammentazione della popolazione tra diverse isole ha orientato la specializzazione economica verso il turismo anche nelle Baleari, fenomeno evidente anche in Corsica, che ugualmente presenta una scala demografica molto più contenuta rispetto alla Sardegna. In questi contesti, la frammentazione territoriale, la distanza e l'insufficiente dimensione del mercato rendono particolarmente difficile, e in alcuni casi poco realistico, ipotizzare lo sviluppo

di una base manifatturiera ampia e diversificata. Il loro basso livello di industrializzazione non può quindi essere utilizzato per considerare fisiologico quello della Sardegna.

Tabella 2 – La manifattura nei territori insulari dell'Unione Europea, 2022

Territorio	Incidenza manifattura sul valore aggiunto	Valore aggiunto manifatturiero per abitante	PIL pro capite totale	Manifattura pro capite rispetto al Paese
Malta	6,8%	2.167 €	33.800 €	
Gotland	5,7%	1.895 €	39.400 €	26,6%
Sicilia	9,1%	1.731 €	21.200 €	33,2%
Cipro	4,9%	1.389 €	31.600 €	
Sardegna	5,9%	1.295 €	24.600 €	24,8%
Creta	6,2%	911 €	16.500 €	47,8%
Corsica	3,1%	864 €	32.700 €	23,9%
Azzorre	4,9%	856 €	20.300 €	29,5%
Baleari	2,5%	705 €	31.000 €	22,2%
Canarie	2,8%	589 €	22.200 €	18,5%
Madeira	2,4%	522 €	24.700 €	18,0%

Fonte: elaborazioni del Centro Studi Confindustria Sardegna su dati Eurostat (Regional economic accounts, dati 2022)

Per valutare la situazione sarda risultano più significativi i confronti con i territori insulari che, pur sottoposti a vincoli geografici, dispongono o hanno sviluppato una maggiore capacità produttiva. Malta e Gotland generano un valore aggiunto manifatturiero per abitante superiore a quello della Sardegna, mentre Sicilia e Creta, nonostante un PIL pro capite più basso, presentano una maggiore incidenza della manifattura sul valore aggiunto complessivo. La Sardegna, diversamente dagli arcipelaghi ultraperiferici e dalle isole di dimensioni minori, dispone di una popolazione di oltre un milione e mezzo di abitanti concentrata prevalentemente su un'unica grande isola, di un territorio esteso, di infrastrutture portuali e di una precedente esperienza industriale. Esistono quindi una scala territoriale, un mercato e condizioni di partenza che renderebbero possibile una presenza manifatturiera più consistente. La sua debolezza attuale non può essere considerata una conseguenza inevitabile dell'insularità: riflette anche l'incapacità di compensarne gli svantaggi e di utilizzare pienamente un potenziale produttivo che altri territori insulari, pur con caratteristiche differenti, sono riusciti almeno in parte a sviluppare.

La questione deve quindi essere distinta in due componenti. La prima è permanente: distanza dai principali mercati, discontinuità territoriale, dimensione ridotta del mercato locale e assenza di regioni confinanti. La seconda è modificabile: costo e regolarità del trasporto delle merci, accessibilità energetica, qualità delle infrastrutture portuali e logistiche, stabilità degli incentivi, disponibilità di competenze tecniche e capacità di attrarre investimenti.

È soprattutto su questa seconda componente che il risultato attuale appare insoddisfacente. Se gli interventi sono temporanei, frammentati o non commisurati agli extracosti effettivamente sostenuti dalle imprese, lo svantaggio geografico finisce per essere incorporato stabilmente nelle decisioni produttive. Le imprese investono meno, le filiere rimangono più corte, i fornitori specializzati non raggiungono una massa critica e le attività maggiormente dipendenti dalla logistica scelgono altri territori.

L'insularità spiega dunque una parte della debolezza industriale sarda, ma non assolve le politiche adottate. Proprio perché il vincolo geografico è permanente, anche gli strumenti di compensazione

dovrebbero essere strutturali, misurabili e verificabili. In assenza di un intervento di questa natura, la distanza fisica continua a trasformarsi in distanza economica e il ritardo accumulato tende ad autoalimentarsi.

Conclusioni

La crescita registrata dalla Sardegna nel 2024 non deve essere confusa con un processo di recupero strutturale. L'aumento del PIL regionale è stato superiore alla media italiana, ma si è innestato su una base produttiva debole e non ha modificato la distanza accumulata rispetto al resto del Paese. Con un PIL pro capite inferiore di oltre un quarto alla media nazionale, la Sardegna continua a produrre quasi 10.000 euro per abitante in meno rispetto all'Italia. Le previsioni per il 2025, pur relativamente favorevoli nel confronto regionale, indicano tassi troppo contenuti per indirizzare verso una seppur minima convergenza.

È soprattutto la manifattura a mostrare la profondità del problema. Il settore genera appena il 6,2% del valore aggiunto regionale, contro il 17,2% nazionale, mentre la produzione manifatturiera per abitante è pari a circa un quarto della media italiana. Se la manifattura avesse in Sardegna la stessa incidenza osservata nel Paese, il suo valore aggiunto aumenterebbe di oltre 4 miliardi di euro. Non si tratta quindi di uno scostamento marginale, ma dell'assenza di una parte rilevante della capacità produttiva necessaria per sostenere redditi, esportazioni, innovazione e occupazione qualificata.

Alla dimensione insufficiente si aggiunge una composizione fortemente polarizzata. Quasi metà del valore aggiunto manifatturiero regionale dipende da due soli aggregati: raffinazione, chimica e farmaceutica da una parte; agroalimentare dall'altra. Il primo presenta una produttività molto elevata, ma concentra il valore aggiunto in pochi impianti e in una quota ridotta dell'occupazione. Il secondo assorbe una parte molto più ampia degli addetti, ma non raggiunge, in rapporto alla popolazione, i livelli di produttività delle altre regioni italiane. La loro incidenza non segnala quindi la forza di due filiere diffuse: riflette soprattutto la rarefazione di tutto ciò che non vi fa capo.

Escludendo il comparto chimico-petroliero, la debolezza della restante manifattura emerge con ancora maggiore evidenza. La Sardegna si avvicina alle ultime posizioni nazionali e il valore aggiunto per addetto scende sensibilmente. Elettronica, macchinari, apparecchiature elettriche e mezzi di trasporto mantengono un peso marginale. Ne deriva un sistema industriale poco diversificato, esposto alle decisioni di pochi grandi stabilimenti, alle oscillazioni internazionali dei prezzi e alla possibilità che una singola crisi aziendale produca effetti rilevanti sull'intero comparto regionale.

L'insularità aggrava queste condizioni, ma non può diventare la giustificazione con cui affrontare ogni ritardo. La distanza dai mercati, la discontinuità territoriale e l'assenza di regioni confinanti sono vincoli strutturali. Non sono invece strutturali né immutabili il costo e l'affidabilità dei trasporti, l'efficienza dei porti e dei collegamenti intermodali, il prezzo dell'energia, la disponibilità di competenze tecniche, la continuità degli incentivi e la capacità di attrarre investimenti: la geografia condiziona le opportunità, ma non determina da sola i risultati. Il dato più negativo è quindi che uno svantaggio geografico noto e permanente non abbia ancora trovato una risposta pubblica altrettanto stabile. Interventi temporanei, frammentati o non commisurati agli extracosti effettivi non modificano le decisioni di investimento. In queste condizioni le imprese restano piccole, le

filieri non si allungano, i fornitori specializzati non raggiungono una massa critica e le produzioni maggiormente dipendenti dalla logistica continuano a scegliere altri territori.

Senza un ampliamento e una maggiore diversificazione della base manifatturiera, anche le fasi di crescita favorevole resteranno fragili e insufficienti. La Sardegna potrà continuare a crescere per alcuni anni più della media italiana senza ridurre realmente il proprio divario.

Contatti:

Andrea Porcu

Direttore Centro Studi Confindustria Sardegna

Tel: 070 650600

Mail: direzione@confindustria.sardegna.it